

# L'universo "conchiglia" di Grazia Di Lisio

Tratto da un commento di Berardo Zocaro alla presentazione del libro di poesie di Grazia Di Lisio' **Annoda fili acquei**'.

Teramo - Palazzo Cerulli, 31 gennaio 2009

"*Annoda fili acquei*" segna una notevole maturità espressiva di Grazia Di Lisio. Il filo acqueo è il filo conduttore che collega tutte le composizioni e che delinea il dualismo conscio-inconscio: la parte memoriale legata a evocazioni di immagini e visioni oniriche messe a fuoco come su un palcoscenico, in primo piano sul fondale che richiama la natura sarda; realtà e sogno, "essere" ed "elementi naturali" collegati in armonia panica, tradotti in ascolto di silenzi, stupore e sonoro dell'anima. Il filo acqueo, per usare le parole dell'autrice, "*accorda e disunisce, crea armonie e disarmonie, si attorce sul tempo, scorre come l'acqua nella parte oscura che si ha paura di svelare e che si riavvolge, inevitabilmente, in un silenzio vigile e attento*". Ecco il senso del dualismo contenuto in una raccolta coerente, espressa, scrive Bruno Nacci, "in una forma quasi di diario intimo, da una donna che si racconta e che si nega allo stesso tempo, sullo sfondo di un paesaggio fatto di tempo, ma fisso, creato fuori dal tempo". Le composizioni si susseguono come in un canto caleidoscopico per trasmettere emozioni. E le emozioni arrivano, soprattutto, grazie alla musica che si nasconde nell'armonia della "parola", la vera protagonista in tutta la poesia

della Di Lisio; una parola "poetica" che coglie l'essenza e porta il brivido, non quella utilitaristica che trasmette il bisogno di comprensione immediata e di compiutezza significativa. "Tutto ciò che le parole non possono dire, lo dicono chiaramente gli infiniti fili di quel brillante scarabocchio che noi chiamiamo universo – dice J. Eielson. Evidente richiamo ad un concetto di Rahner sulle "farfalle morte, infilzate nelle vetrine dei vocabolari", in contrapposizione alle parole viventi, alle parole che lasciano trasparire l'infinita gamma della realtà, simili a conchiglie dentro le quali risuona il vasto mare dell'infinità. Le parole "conchiglia" sono oscure perché evocano il mistero luminosissimo delle cose, sono le parole della poesia che l'uomo riesce ad udire solo quando accosta l'orecchio alla conchiglia del mondo, come il *nautilus* che raccoglie le origini della vita. E lo scarabocchio fa pensare a G. Cristini: "... L'universo non è che un geroglifico immenso, un grumo di segni, una conchiglia, un nido indecifrabile agli occhi della mente e del cuore...". Segni semiologicamente definiti "significanti" sui quali il poeta lavora per caricarli di musica, di toni, di colori, in altre parole, per portare il lettore ad afferrare il "significato" o la gamma infinita di significati. Le parole di Grazia Di Lisio sono sempre cariche di mistero e di luminosa oscurità, sono precise ed evocative di senso.